

MEDIA

GIANNELLI GARAMBOLO

Il Manifesto

300 lire per la carta

Da ieri il manifesto costa 1800 lire. Un aumento causato dal selvaggio incremento del prezzo della carta che si paga in marchi tedeschi. L'annuncio è stato dato da Valentino Parlato che ha inoltre detto che in vista del referendum un terzo delle 300 lire di aumento sarà devoluto fino al 11 giugno al Comitato per il Sì (circa 70 milioni). Entrando nel merito dell'aumento di prezzo Parlato ha spiegato: «La crisi generale dei giornali ha portato a problemi nelle vendite e la reazione è stata quella di scatenare la più violenta guerra delle copie mai vista per cui siamo stati mitragliati con inserti supplementi e gadget vani che ci hanno penalizzato non poco». L'ultimo colpo - ha detto Parlato - l'abbiamo ricevuto da Liberazione non tanto in termini di lettrici ma in termini di una maggiore salutarità nell'acquisto del nostro giornale. In tali condizioni il nostro bilancio di quest'anno si rivela nel rosso acceso».

L'informazione

Cragnotti cerca soci

Il quotidiano L'informazione probabilmente tornerà presto nelle edicole. Uno dei suoi sponsor Sergio Cragnotti ha confermato le voci di una cordata di imprenditori che vogliono resumare la testata cordata che però non è ancora stata completata e aspetta nuovi in gressi».

La Nazione

Un «fantasma» ma di destra

Si definisce «direttore cronista» è Riccardo Berti 49 anni da pochi giorni alla guida del quotidiano fiorentino La Nazione ha iniziato la sua attività di giornalista proprio nel giornale fondato da Bettino Craxi quasi un secolo e mezzo fa. Ora si dice «amareggiato» perché in un recente documento i cdr del gruppo editoriale hanno etichettato il direttore come del «fantasma» sarebbe in realtà l'editore nonché direttore editoriale e giornalista a dire sempre l'ultima parola. Per il futuro de La Nazione Berti annuncia «corretto uso delle sinergie di gruppo» e inseriti settimanali. Riguardo alla linea politica afferma: «Il giornale ha una linea e una tradizione da rispettare. Una linea che non si discosta dalla liberaldemocrazia. In un sistema politico bipolare occorre fare una scelta. E evidente che la tradizione alla quale ci richiamiamo trova risentimenti nell'area del centro-destra».

Moda e King

Gare e carte bollate

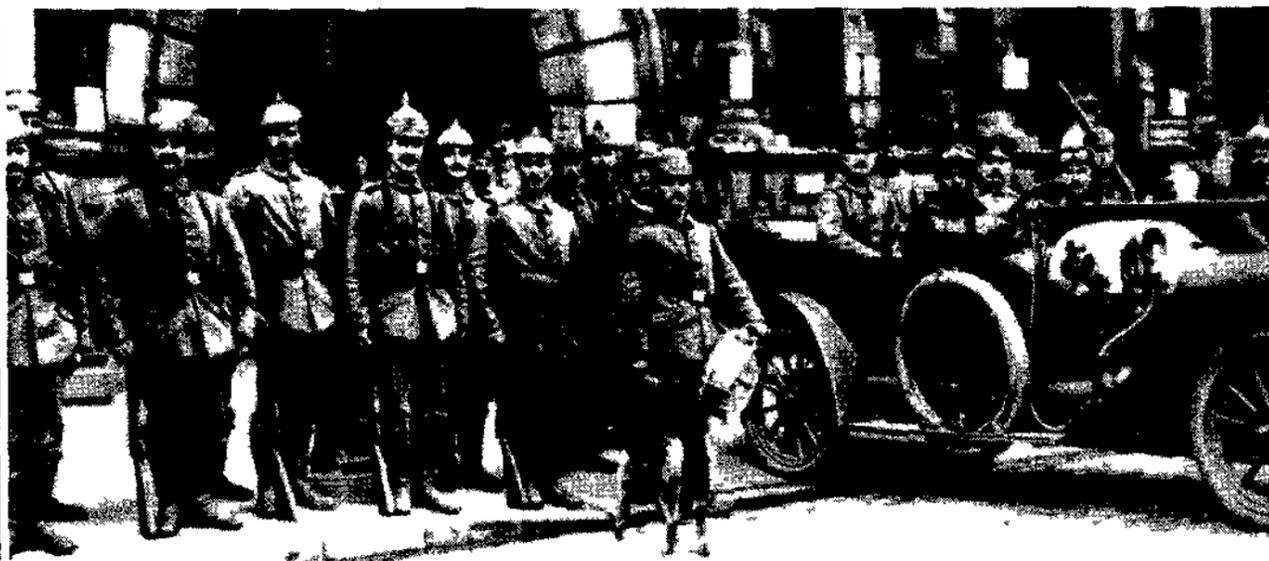
Paolo Gisenti. Infolare con lo stampatore Vittorio Fanna e il distributore Panni di una delle cordate che partecipa alla gara per l'acquisizione della Nuova En delle teste. Moda e King ha annunciato di aver dato mandato ai suoi legali per tutelarsi da eventuali danni derivanti da negligenze o inadempienze procedurali che dovessero derivare dall'eventuale annullamento della gara per l'aggiudicazione delle due testate. Paolo Gisenti ha aggiunto: «Abbiamo inviato al direttore generale della Rai Raffaele Mincuzzi una memoria legale in cui si evidenzia che non sussiste nessuna ragione che giustifichi l'annullamento della procedura di aggiudicazione poiché la Rai è da tempo in possesso di tutti gli elementi utili necessari per delibere». La decisione annunciata da Paolo Gisenti si riferisce alla eventualità che possa ritornare in campo la cordata «m» di cui fanno parte l'ex direttore generale della Rai Luciano Ceschia e l'ex direttore del Radiocorriere Willi Mok».

Dolomiten

I suoi primi 50 anni

Il Dolomiten quotidiano in lingua tedesca della provincia di Bolzano celebra oggi i 50 anni di ritorno in edicola nell'Europa democratica del dopoguerra con un editoriale del direttore Toni Fbner dal titolo «19 maggio 1945 pubblicato no nostante le proteste dei partigiani». Nell'articolo si ricorda tra l'altro che il giornale «ha rido» nel 1882 e fu «perso» guidato dai fascisti e confiscato dai nazisti nel 1945».

L'INTERVISTA. Cultura di destra in Germania e «soluzione finale»: parla George Mosse



1914, prove di Olocausto

BRUNO GRAVAGNOLI

ROMA «Männerstaat Männerbund» Stato virile. Cameratismo virile. Ovvero frammenti di un discorso nazista che parla di «metti d'acciaio» forgiati da «tempeste d'acciaio». Questo l'esperienza fisica della morte che rende immuni dall'orrore e plasma l'immaginario virale dei nazisti. Oggi riesuma per noi la follia di quel linguaggio George L. Mosse tra i massimi storici del nazismo. Ebreo berinese emigrato dalla Germania negli anni Trenta, approdato infine alle Università del Wisconsin e di Gerusalemme. Un esponente che «l'ultimo Mosse» compie per farci capire sino in fondo la natura della pulsione nazista quella che incarna in scienza produsse l'Olocausto. Da dove nascono in Mosse le intuizioni di tal tipo? Nascono da una biografia intellettuale davvero straordinaria. Sotto l'ultimo nome di Trevelyan Croce Meinecke Kantorovic i suoi scritti spaziano infatti dalla storia giuridica e religiosa alla genesi culturale del Terzo Reich. Ma un libro in Italia lo ha reso giustamente famoso (Il Mulino 1974) in cui intergati sono in modo sorprendente crisi dello stato liberale e arcaiche mitologie di massa. E oggi Mosse ha qualcosa di nuovo da insegnarci il nesso psicologico tra esperienza tragica della prima guerra mondiale, il genocidio e catastrofe tedesca. Ce ne parla lui stesso a Roma, po-

co prima di partire per l'Università di Camerino. Dove stasera riceverà una laurea honoris causa in occasione di un megacongresso storico dedicato alla Grande guerra. Professor Mosse, nelle sue analisi odierne la «morte di massa», tipica della prima guerra, diviene la prova generale dei genocidi antisemita. Qual è il nesso in Germania tra questa esperienza specifica e il fattore «mentalità», da lei messo a fuoco ne «La nazionalizzazione delle masse»? C'è un legame profondo. Nel mio ultimo libro Il soldato caduto ho cercato di individuare il nuovo mito in grado di ricostituire gli uomini con la morte di massa. Il mito della rigenerazione attraverso la morte. Cristallizzato nei monumenti al caduto che costellarono la Germania dopo la prima guerra. E vivo nella rinnovata ritualità «völkisch» che si dipanava attorno alle incoronazioni. In Italia ci fu il mito della vittoria mutilata mentre in Germania il culto dei morti consentì di vivere il passaggio dalla sconfitta alla vita normale dalla guerra alla pace. Parlo di un sentimento ininterrotto della guerra e di un conflitto psicologico mai concluso. Fu così che l'ostilità cominciò a scatenarsi non più contro il nemico esterno. Ma contro nemici interiorizzati: ebrei e comunisti. L'antisemitismo, prima del 1914, era molto più forte in Francia...

Lei ha ragione. Se nel 1914 mi avessero chiesto chi avrebbe eliminato gli ebrei avrei risposto: i francesi. So di mimarmi i miei amici d'oltralpe eppure è così. Le cose in Europa sono andate diversamente. Perché? Gli esiti della prima guerra mondiale hanno consentito alla destra di pervenire al potere. E hanno attivato nel clima del nazionalismo antisemitismo profondo di marca tedesca. In Francia e in Italia nazioni vittoriose c'erano invece forti anticorpi contro l'antisemitismo: il repubblicanesimo e l'illuminismo in Francia. E le tradizioni anticlericali in Italia. Realtà assenti in Germania dove per una serie di circostanze l'ideologia si è convertita in tecnica dello sterminio. Qui fu messa a punto la guerra di annientamento razziale. Ci sono voluti degli anni perché quelle tecniche già prefigurate con la prima guerra mondiale fossero applicate ad un nemico interno. Insomma, un cortocircuito tra esperienza «tecnica» della morte e antisemitismo profondo, innescato dalla catastrofe della sconfitta? Esatto. Ma l'epilogo finale è dipeso dalla maniera in cui è stata fatta l'unità tedesca. F dagli ingredienti pangermanici e antisemiti di cui è costellato tale processo. Iniziatosi con le guerre di liberazione anti napoleoniche mirso di incubi per la disunione secolare della Germania. Di frustrazioni per le sconfitte ripetute il senso di frustrazione raggiunge il diapason

con la disfatta del 1918 e coinvolge strati larghissimi della popolazione. Dalle élites alle fasce più basse. Non va dimenticata infine la crisi incarnata dal movimento socialista che rappresentava un'altra Germania difronte alla Germania tradizionale. Tra il 1918 e il 1933 ci fu il periodo di Weimar una sorta di guerra civile in tema tra due nazioni. Di questa «guerra civile» ha parlato anche Ernst Nolte. Che ha fatto dell'antisemitismo un controrivoluzione, interiorizzato, del comunismo... È una tesi insensata. Perché fascismo e nazismo hanno ideologie autonome radici sociali e culturali indipendenti dal comunismo. Il che non toglie che la paura del comunismo li abbia alimentati e rafforzati. Molti aspetti della liturgia rivoluzionaria sono passati nelle file opposte: sono stati rubati al nemico. Ma si tratta di elementi tecnici coreografici non di sostanza. Condivida le tesi di De Felice che distingue tra fascismo, a suo modo «progressista» e di «sinistra», e nazismo, totalmente di «destra»? Fino a un certo punto. Nel fascismo francese forse c'erano elementi di sinistra, e anche in quello italiano. Nel nazismo assoluta mente no. Tuttavia ciò che rende di destra fascismo e nazismo oltre le sfumature è l'imperialismo di entrambi. E quanto alle radici sociali di fascismo e nazismo?

È un discorso complicato. Il cuore dei fascismi è la classe media ma il consenso permea tutte le classi. L'alta industria e la finanza tanto in Italia che in Germania aderiscono solo in un seconda fase al movimento quando intravedono certe convenienze. Che il fascismo sia stato una creazione dell'alta borghesia è solo un mito. Tutti i leader fascisti più importanti provengono dalla piccola borghesia. Il fascismo italiano darà vita a politiche sociali di tipo populista. Mentre in Germania prevale uno stile dopolavoristico. Con la dozzina da parte del fascismo della dottrina antisemita nascono però le differenze ideologiche tra le due dittature. Comunione la questione delle diverse politiche sociali va ancora approfondita. Professor Mosse, qual è per lei la differenza tra la destra e la sinistra? Appartengo alla vecchia generazione e quindi le risponderò in un modo classico. La sinistra risale all'idea del socialismo e in qualche modo all'eredità di Karl Marx. La destra significa storicamente «nazionalismo». Per il resto ci sono molte contaminazioni: tra i due campi soprattutto all'ombra del populismo. Poi oltre la destra e la sinistra c'è il tema della «libertà» valore anch'esso storicamente relativo. Per i nazisti il massimo della libertà era eliminare il nemico interno far vincere la razza ariana. Ma quello dei «valori» è terreno sul quale uno stonco si muove

Laurea a Camerino

George L. Mosse è nato a Berlino nel 1918 da una famiglia ebraica di editori. Lascia la Germania nel 1933. Va a Parigi poi a Cambridge. Infine nel 1938 è negli Usa. Innumerevoli gli incarichi accademici internazionali: da quelli dell'Università del Wisconsin a quelli dell'Università di Gerusalemme. Tra le sue opere più note: «Le radici culturali del Terzo Reich» (Il Saggiatore), «L'Europa del 500» (Laterza), «La nazionalizzazione delle masse» (Il Mulino), la voce «razzismo» per l'Enciclopedia del 900 Treccani. All'Università di Camerino Mosse riceverà la terza laurea honoris causa della sua vita. Avverrà a Palazzo Ducale, nel corso del Congresso storico dedicato al «Fronte interno nella prima guerra mondiale» (24-26/5). Caratterizzato da una «lectio inaugurale» dello stesso Mosse e dagli interventi di Renzo De Felice, Alberto Montecchi, Luciano Zani, Mario Isnenghi, Alessandra Stadler, Beatrice Pisa, Emilio Gentile ed altri ancora.

LA MOSTRA. A Roma le opere di uno dei maestri della scultura classica. Lisippo, la bellezza al tempo dei greci

ROMA. Carpire l'attimo fuggente era in pratica l'arte di Lisippo scultore greco del IV secolo a.C. la cui sensibilità ha ispirato a distanza maestri come Donatello, Michelangelo e Bernini. L'estetica basata sulla sottile capacità di afferrare l'apparenza, l'energia transitoria e fugace che anima le membra di una figura umana travolte nell'epoca di passaggio dal classicismo all'ellenismo: il canone di misura o perfetta armonia fissato dal grande Policleto nel V secolo a.C. e affinato poi i Romani letteralmente sedotti dall'artista di Sicione. In questa località del Peloponneso nacque e a questa scuola di bronzi si appartiene Lisippo grande protagonista di questa felice stagione dell'arte a Roma la cui mostra monografica - la prima in assoluto dedicata ad un artista dell'antichità - è aperta fino al 2 luglio al romano Palazzo delle Esposizioni.

La mostra di Lisippo è stata allestita da un gruppo di studiosi italiani e stranieri. La mostra è curata da Paolo Moreno la mostra «Lisippo l'arte e la fortuna» accompagnata da un catalogo Fabiani è sicuramente la rassegna più importante di questi ultimi anni tra quelle dedicate alla scultura antica e rappresenta un momento fondamentale per la conoscenza di

svolta che Lisippo apportò alla scuola policletea che era basata sulla armonica divisione tetradica del membro in cui ad una tensione è contrapposta una flessione in perfetta simmetria. Alla Quadratura Lisippo fornisce un dinamismo nuovo un ritmo elastico ed ascendente un allungamento degli arti un senso spaziale più accentuato. Il crepuscolo degli Dei omerici si diffonde della sofistica il bisogno di rivolgersi alla metafisica e alla morale trovano espressione nell'inquietezza lisippica il cui simbolo più esplicito è la stessa raffigurazione del Karos la divinità che rappresenta l'Occasione fugace che in mostra nei frammenti marmorei provenienti dai musei archeologici di Torino e di Atene e nella gemma del British Museum di Londra. «Il dio lanciò con le cavie alate che reca in mano una bilancia in bilico su un risso» e la cui chioma lunga davanti agli occhi e rasata sulla nuca, significa la città della fortuna in inafferrabilità dell'attimo. Ma tra gli eroi del mito Lisippo fu particolarmente attratto da Eracle che volle ritrarre più volte nelle sue imprese e in riposo in forme minuscole o gigantesche. Deicolone Colosso di Taranto un Eracle e uno Zeus tramandati dalle fonti antiche resta il ricordo attraverso il

magnifico marmo dell'Ercole Farnese purtroppo trasportabile dal Museo Archeologico Nazionale di Napoli qui rappresentato da un calco in gesso. L'eroe in riposo medita sul proprio destino appoggiato stancamente ad una clava autesignificante dell'eroe romantico moderno. Il nudo quasi barocco lo chioma e la barba «espressive» lo accostano agli altri capolavori lisippici qui esposti. L'Eros che incorde l'arco o l'Atleta che si allaccia il sandalo. Anche queste come le altre statue sono giunte a noi attraverso copie romane in marmo dalla l'estrema rarità di originali in bronzo a causa del nullità che si faceva nell'antichità di quella preziosa lega metallica. Solo il mare come è noto ha conservato fino ad oggi qualche eccezionale esemplare naufragato e scampato alla fusione: così è stato per i bronzi di Riace attribuiti a Fidia e per il superbo Efebo concordemente attribuito proprio a Lisippo conservato ora nel Paul Getty Museum di Malibu e oggetto di un convegno tra lo Stato italiano e il museo californiano. E il controllato sviluppo l'ho espresso nella bellezza di questi corpi nudi per la cultura greca non era un'astrazione o una convenzione ma un miracolo quotidiano un semplice fatto di natura.

Anteprima Festa 4 giorni di musica, dibattiti, gastronomia da giovedì 25 a domenica 28 maggio dopo le ore 20 Giardino di Palazzo Palagonia Palermo, Corso Calatafimi, 633 Manifestazione di apertura "Il progetto dei democratici" giovedì 25 maggio, ore 20 Incontro con Walter Veltroni Federazione di Palermo Sosteneteci con versamenti sul c/c postale n. 1900090 intestato a "Pda Federazione Palermo"